



IL DALMATA



*Giornale fondato a Zara nel 1866 e soppresso dall'Austria nel 1916
Rifondato dagli Esuli per dare voce ai Dalmati dispersi nel mondo*

**ASSOCIAZIONE DALMATI ITALIANI NEL MONDO
LIBERO COMUNE DI ZARA IN ESILIO**

128 a gennaio 2026



- 2** **Grazie, Toni...**
Matteo Carnieletto, Elisabetta Barich
- 3** **Il messaggio di Renzo Codarin,
Presidente di FederEsuli**
- 4** **Da Spalato alle Olimpiadi di Milano-
Cortina: tre generazioni di Balich**
Matteo Carnieletto

- 5** **In Istria e Dalmazia non solo le pietre
parlano italiano**
Adriana Ivanov Danieli
- 8** **Inaugurate le Panchine del Ricordo
al Quartiere Giuliano Dalmata di Roma**
Lorenzo Salimbeni
- 9** **Claudia Morich
L'orgoglio di essere dalmata**
Elisabetta Barich

GRAZIE, TONI...



Sono passati tre anni da quando Toni mi ha proposto di fare il direttore del Dalmata.

Ricordo ancora la telefonata da quel numero, e soprattutto quella persona, allora sconosciuti. “Ho una pazza idea”, mi disse. E a me le “pazze idee” piacciono sempre. Mi spiegò tutto, per filo e per segno, e lo lasciai parlare, anche se dentro di me avevo già detto sì. Solo che non riuscivo, o meglio non volevo, interrompere quel manager così preparato e gentile. Non appena finì di parlare, dissi solo: “Certamente, grazie mille”. È arrivata così la possibilità, per la quale ancora lo ringrazio, di fare il direttore di questo giornale.

Cambia ora la staffetta, ma il testimone è sempre lo stesso.

Preservare, raccontare e tramandare la storia dei dalmati. La loro cultura. Le loro tradizioni.

Grazie per tutto, Toni.

Buon lavoro, Giorgio.

Matteo Carnieletto

Ai primi Raduni Toni Concina era andato da ragazzo, insieme ai genitori e ai fratelli. La famiglia aveva lasciato l'amata Zara nel 1943, in tempo per evitare i terribili bombardamenti, andando a risiedere definitivamente a Orvieto nel 1945. Gli studi, il lavoro (spesso all'estero) e i doveri familiari non hanno mai impedito a Toni di seguire con affetto e attenzione il destino della comunità dalmata riformatasi in Italia dopo il tragico esodo dalla terra d'origine. Un legame profondo mai venuto meno, a cui (con l'allentarsi degli impegni professionali) Toni Concina ha potuto dedicare tempo e cuore negli anni più recenti, raccogliendo il testimone dei nostri “padri nobili”, che tanti anni prima avevano dato vita al Libero Comune di Zara in Esilio, divenuto poi Associazione Dalmati Italiani nel Mondo.

Come suo Presidente dal 2021 al 2025 Concina ha portato avanti con convinzione gli obiettivi istituzionali dei suoi predecessori, ponendosene ovviamente degli altri specifici, in prima fila la ricomposizione della difficile situazione triestina e la rinascita della Comunità Italiana di Zara.

A Trieste, la scomparsa di Renzo de' Vidovich ha provocato una situazione di stallo, nonostante la buona volontà di tante persone. Sarà quindi necessario lavorare ancora serenamente per ritrovare una volta per tutte l'armonia tra i numerosi Dalmati della città, magari insieme agli amici della Lega Nazionale.

La rinascita della Comunità Italiana di Zara, raggiunta finalmente solo poche settimane fa, è il fiore all'occhiello di Toni e del gruppo che è riuscito a coagulare intorno a questo fondamentale progetto.

Ricordiamo inoltre la sua grande attenzione alle attività del Madrinato Dalmatico, anche con i tradizionali concerti del sabato sera ai nostri Raduni; gli strettissimi rapporti con la nostra ambasciata a Zagabria; la rinnovata collaborazione sia con l'unione Italiana che con l'Università Popolare di Trieste; la costante partecipazione a tutte le occasioni di incontro, in particolare a quelle con il Ministero dell'Istruzione e del Merito oltre che a quelle del Giorno del Ricordo, nonostante (secondo un suo frequente intercalare) la ingravesciente età...

Ma è stato soprattutto il clima di armonia e di amicizia tra noi il maggior regalo di Toni a noi tutti, anche nelle occasioni di dibattito e di scontro. Ha sempre cercato di ricomporre piccoli e grandi dissidi, con pazienza e spesso con invidiabile sense of humour.

Vogliamo ringraziare Toni per tutto questo, senza scendere in un elenco minuzioso delle cose fatte o rimandate.

Grazie davvero, Toni. Soprattutto per esserci sempre, con il garbo che ti contraddistingue e con la passione che tutti condividiamo.

Elisabetta Barich



IL MESSAGGIO DI RENZO CODARIN, PRESIDENTE DI FEDERESULI

Il risultato più significativo conseguito da FederEsuli nel corso del 2025 è stata sicuramente la realizzazione della Mostra degli Esuli Dalmati Istriani e Fiumani (MEDIF) al Vittoriano: dall'inaugurazione a fine ottobre al 31 dicembre scorso abbiamo registrato oltre 50.000 visitatori e ci attendiamo un fisiologico aumento di attenzione in concomitanza con l'imminente Giorno del Ricordo 2026. L'allestimento multimediale e i contenuti, sintetici ma stimolanti, per chi conosce poco della nostra storia, sono funzionali allo sviluppo di un portale collegato alla mostra temporanea in cui ci saranno approfondimenti, rimandi bibliografici oppure ad altri siti internet collegati al nostro ambiente ove reperire ulteriori e più dettagliate informazioni.

Gran parte del merito di quanto conseguito, per effetto della convenzione stipulata con l'Istituto ViVe (Vittoriano e Palazzo Venezia) sotto gli auspici del Ministero della Cultura va al compianto Giuseppe Parlato, il quale ha presieduto e coordinato possiamo dire fino all'ultimo giorno di vita i lavori del Comitato tecnico-scientifico che ha lavorato intensamente a questo ambizioso progetto. Si è così peraltro portato a compimento quanto avevano ipotizzato a latere di una delle prime celebrazioni del Giorno del Ricordo il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e una rappresentanza delle nostre associazioni guidata da Lucio Toth: dopo l'istituzione del 10 Febbraio come ricorrenza civile, era necessario portare queste pagine di storia nazionale all'interno di un monumento simbolo dell'Unità d'Italia e della sua storia come il Vittoriano appunto. In quella delegazione c'era anche il professor Giuseppe de Vergottini, che è stato presente all'inaugurazione della MEDIF in qualità di Presidente onorario di FederEsuli.

L'anno scorso ha inoltre segnato l'ulteriore passo avanti nei rapporti della Federazione con le istituzioni della Comunità Nazionale Italiana e penso soprattutto alla possibilità che abbiamo avuto di intervenire nel corso delle cerimonie per l'anniversario della strage di Vergarolla, grazie all'ottimo lavoro svolto sul territorio e con gli enti locali dall'AIPi-LCPE. In quell'occasione il Vicepresidente di FederEsuli Davide Rossi ha auspicato la formazione di una commissione mista di storici italiani e croati per contribuire a fare chiarezza su responsabili, mandanti ed esecutori della prima e più sanguinosa strage di civili nella storia dell'Italia repubblicana. È un impegno che intendiamo portare avanti parallelamente alla richiesta che la Commissione parlamentare Stragi si occupi finalmente del caso Vergarolla. Ma a settembre siamo stati anche invitati dagli uffici della Presidenza della Repubblica della Slovenia a essere presenti all'inaugurazione del ristrutturato (a spese dello Stato sloveno) Collegio dei Nobili di Capodistria, che rappresenta un polo formativo imprescindibile per la verticale scolastica in lingua italiana.

Sentire la Presidente Pirc Musar ricordare che Capodistria era chiamata "l'Atene dell'Istria" per il lustro che le dettero gli intellettuali italiani capodistriani, ci ha dimostrato una sensibilità e un'attenzione per la storia di questa città che a volte non si riscontrano nemmeno tra i nostri interlocutori da questa parte del confine.

Riteniamo quindi che si stiano creando i presupposti affinché, in concerto con l'Unione Italiana e le CAN, si possa realizzare un sito museale che racconti ai cittadini odierni di Capodistria, Isola e Pirano che cosa avvenne nella fase finale della Seconda guerra mondiale e nell'immediato dopoguerra, che illustri le fasi e le conseguenze dell'esodo istriano e spieghi senza revanscismi la presenza e l'importanza di una comunità italiana autoctona.

Guardando al 2026, segnaliamo con piacere che abbiamo già ripreso le attività formative per i docenti insieme al Ministero dell'Istruzione e del Merito e che dopo le celebrazioni del 10 Febbraio seguiremo con attenzione importanti anniversari. A marzo i 90 anni della fondazione di Fertilia, diventata ormai un punto di riferimento per le nostre progettualità; ad agosto i 110 anni dalla morte di Nazario Sauro e gli 80 anni della strage di Vergarolla; a settembre gli 80 anni dal martirio in odium fidei del beato Bonifacio. La crescente attenzione che l'opinione pubblica dedica alla storia dell'italianità adriatica ci richiede di organizzare eventi e iniziative che allarghino la conoscenza anche a vicende sempre più specifiche.

Renzo Codarin
Presidente FederEsuli

DA SPALATO ALLE OLIMPIADI MILANO-CORTINA: TRE GENERAZIONI DI BALICH

Esiste un'arte tutta italiana. Meglio: esiste un'arte tutta dalmata e istriana di ricominciare una vita, dopo aver dovuto lasciare la propria terra per andare a ricostruirsi altrove. L'esilio imposto, l'incertezza, un futuro tutto da scrivere. Ecco, la gran parte dei dalmati ha dimostrato di farcela, anche dopo un destino avverso, rimboccandosi le maniche e rimettendosi in piedi, lavorando sodo con lo sguardo rivolto al futuro. Fu così anche per i Balich, famiglia di avvocati approdata a Venezia da Spalato a inizio Novecento. Ed è nella città lagunare che, nel 1922, nasce Aurelio Balich. Dopo aver combattuto nella Seconda guerra mondiale e aver visto lo sbarco degli americani in Sicilia, torna agli studi e si laurea in legge a Bologna. Lavora come avvocato del Comune di Venezia, della comunità ebraica locale, dell'Inps e del Casinò. Si sposa, ma sua moglie muore dopo aver dato alla luce la prima figlia, Laura. Dopo qualche anno conosce l'inglese Brenda Hone, la seconda moglie dalla quale avrà altri due figli, Lisa e Marco. Aurelio si spengerà nel 2017, a 95 anni. Il frutto, però, non cade mai troppo lontano dall'albero anche se Marco, suo figlio, sceglie una strada tutta diversa da quella del padre. Come lui ama darsi da fare: è direttore creativo e produttore esecutivo di eventi istituzionali in tutto il mondo. C'è la sua firma in 16 Cerimonie Olimpiche e 13 Giochi regionali. L'ultima per le Olimpiadi invernali di Milano Cortina, che ha descritto così in un'intervista alla Gazzetta dello Sport: "La parola chiave attorno alla quale lavoriamo è Armonia. Questa sarà un'Olimpiade molto particolare che lega una grande città come Milano alla montagna. Toccheremo tutti i temi che hanno a che fare con l'Uomo e la Natura, e la crescita della civiltà in armonia con il Pianeta... E vi ho già detto troppo...". Perché nel momento in cui scriviamo, deve ancora esserci



*63° Raduno dei Dalmati, Senigallia, settembre 2016.
Al centro, Marco Balich, tra Franco Luxardo
e Toni Concina*



l'inaugurazione, sulla quale non può dire nulla. C'è massimo riserbo, e si capisce. Però, per capire Balich, possiamo parlare di un albero, quello dell'Expo di Milano. L'albero della vita. Tutti lo hanno visto ed è diventato in pochissimo tempo il simbolo dell'esposizione del 2015. Un'opera incredibile già dalla sua nascita. Pochi lo sanno, ma è stata pensata, finanziata e realizzata in soli quattro mesi. Un albero di 37 metri in legno e acciaio con fontane e luci tutto attorno che hanno reso impalpabile quella struttura così imponente. E, soprattutto, che hanno fatto diventare quell'albero il cuore di Expo. Il mantra dello studio di Balich è chiaro: "Creare sogni è un lavoro serio, quindi sogna con audacia, bellezza e grandi sogni!". Ed è proprio quello che fa lui ogni volta che deve progettare un'iniziativa, sia essa

un'apertura di Olimpiade o un grande evento internazionale. Balich preferisce stare dietro le quinte. Forse perché solo da lì può vedere meglio la sorpresa altrui. C'è stato però un momento in cui accettò un premio. Lo fece nel 2016 a Senigallia, proprio durante il nostro Raduno, dove gli venne consegnato il Premio Tommaso. Insieme a lui, uno dei suoi quattro figli. E poche parole, ma significative: "In questi ultimi anni, in diverse occasioni, ho preferito non accettare premi e riconoscimenti che non avevano per me molto significato. Questo, conferito dall'Associazione dei Dalmati Italiani, ha per me un valore, diciamo così, 'romantico'. E lo ricevo pensando a mio padre, che sente ancora e ha sempre sentito un profondo legame con la Dalmazia, sua terra d'origine". Già, perché i dalmati non solo sanno ripartire. Ma non dimenticano mai le proprie radici. Che non sono solo fatte di terra, pietra e mare. Ma soprattutto di persone. Di padri e madri che hanno deciso di restare italiani. E lo hanno fatto con "audacia, bellezza e grandi sogni".

Proprio come fa Marco Balich quando pensa e realizza i suoi eventi.

Matteo Carnieletto

IN ISTRIA E DALMAZIA NON SOLO LE PIETRE PARLANO ITALIANO

Segnalava “La Voce del Popolo” del 9 novembre scorso, cui faceva seguito “Il Piccolo” del 12 novembre, che una ricerca pubblicata da tre studiosi, durata sei anni e presentata al pubblico presso la Comunità degli Italiani di Pola, dichiara che la lingua italiana in Istria è in pericolo di estinzione, in quanto l’italiano, pur presente a livello formale e generico, nella realtà della comunicazione è di fatto emarginato. Il bilinguismo risulta solo di facciata, ad esempio negli Enti cui ci si rivolge si rarefa man mano che si procede verso lo sportello competente: ciò è dovuto *in primis* all’assimilazione della componente identitaria degli italiani rimasti. L’argomento merita un’attenzione superiore alle poche righe che gli stiamo dedicando, fenomeno amaro e periglioso, ma... finalmente un “ma” che schiude una pagina in positivo (di solito tra i commentatori televisivi avviene il contrario).

Il 31 ottobre scorso a Verteneglio in Istria si è svolta, aperta dal presidente della locale Comunità degli Italiani Eric Persel, la cerimonia di premiazione del XXIII Concorso letterario “Mailing List Histria”, definito da “La Voce del Popolo” “un faro per la tutela dell’identità culturale italiana autoctona in Istria, Fiume, Quarnero e Dalmazia”, nonché “un ponte di dialogo tra esuli e rimasti”. Con il patrocinio del Consolato Generale d’Italia a Fiume, ha visto la partecipazione di numerose autorità: tra queste, la console Iva Palmieri, il presidente dell’Unione Italiana, Maurizio Tremul, l’assessore alla cultura e territorialità della Regione istriana, Vladimir Torbica e il presidente di FederEsuli Renzo Codarin, oltre ad altri numerosi rappresentanti della Comunità Nazionale Italiana. Presenti anche alcuni membri della Commissione giudicante: la presidente Maria Grazia Belci, Eufemia Budicin, Giulia Cnapich, Adriana Ivanov Danieli, il gran regista e indefesso segretario Walter Cnapich con Nello Belci ed altri (per la Dalmazia ricordiamo meritoriamente l’impegno profuso anche qui dal nostro presidente Giorgio Varisco). I membri della Giuria tutti curiosi, lo confesso per prima, di vedere il volto, che credevamo di intuire durante la lettura, di quegli studenti, quelle creature che hanno messo spesso a nudo le loro anime nelle righe degli svolgimenti. Belli dentro e belli fuori. No xe ciacole: i dati parlano da soli. Quest’anno sono arrivati 203 elaborati, individuali o di gruppo, di 299 studenti da 24 Istituti scolastici e 6 Comunità degli Italiani, guidati da 57 insegnanti. Dalle Elementari sono pervenuti 137 svolgimenti, dalle Medie Superiori 58, più i disegni dai piccoli della Scuola Materna (fuori concorso). Le scuole con il maggior numero di elaborati inviati, provengono: per le Elementari 49 da Rovigno, 32 da Buie, 19 da Umago e via via molte altre. Per le Medie Superiori: 17 da Fiume, 10 da Rovigno, 9 da Pola... Sono stati premiati 95 lavori, grazie al contributo delle nostre Associazioni, di Circoli, di singoli, anche della Regione Istriana, per un Montepremi che supera i 9000 €. Dunque in Istria non solo le pietre parlano italiano, lo fanno molti nostri *fioi*, grazie alla trasmissione della memoria attuata dai nonni, benché ormai propriamente la generazione dell’Esodo sia quella dei bisnonni, ma tant’è, grazie alla tradizione orale già il ciclo del mito e dell’epos giunsero fino a Omero e poi a noi! Anche i docenti possono vantare grandi meriti, non solo nell’ambito della forma, rispetto ai primi anni del concorso corretta e padrona dei costrutti espressivi, ma ancor più dei contenuti, che manifestano la padronanza della materia storica del Novecento e in particolare della NOSTRA storia. Le tracce che proponiamo per lo più puntano il *focus* sull’Esodo, sulla lacerazione



Presieduto dal console Paolo Trichilo, l’incontro tra i rappresentanti dell’Unione Italiana e la neo istituita Comunità Italiana di Zara

del tessuto sociale nelle piccole comunità, sul dolore di chi è partito, sul senso di straniamento anche di chi è rimasto, prendendo spesso spunto da citazioni illustri che travalicano i tempi contingenti e rendono universali la sofferenza e il dramma vissuti dalle singole famiglie. Molta presa ha avuto la traccia proposta quest'anno "Un uomo senza memoria è un albero privo di radici. Un Paese senza memoria è privo di identità". Posso dire che il termine "radici" è stato il più ricorrente nei lavori che abbiamo letto noi commissari, segno di una coscienza che nei ragazzi si rivela matura, sensibile, onesta. Scrive Peonia, pseudonimo di una dolcissima Anna della II Superiore da Pola: "Quando si ignora il dolore altrui, quando si scelgono le memorie da celebrare e quelle da tacere, si rischia di costruire un'identità incompleta, fragile, priva di radici. Per questo oggi, mentre molte cose sembrano muoversi rapidamente, mentre il passato rischia di essere sommerso dal rumore del presente, credo che sia più che mai necessario fermarsi e ricordare. Non solo per me, non solo per la mia famiglia, ma per tutti, perché la nostra storia è fatta anche di questa frontiera orientale, di quei nomi ormai stranieri, di quelle voci che parlavano italiano in terre oggi appartenenti ad altri. Non possiamo cambiare ciò che è stato, ma possiamo decidere cosa farne. Possiamo scegliere di dimenticare, o possiamo scegliere di ricordare. Io ho scelto di ricordare. Di portare avanti la memoria che mi è stata affidata. Di essere una radice che continua a nutrire l'albero della mia identità. Perché un uomo senza memoria è davvero un albero privo di radici, ma un Paese senza memoria è qualcosa di ancora più tragico: è un corpo senza anima, incapace di riconoscere se stesso nello specchio della storia. E noi, che abbiamo ereditato quelle radici, abbiamo il dovere di custodirle, proteggerle, e farle crescere, anche lontano dalla terra in cui sono nate".

Le fa eco Sebastian della I Superiore di Rovigno concludendo così il suo elaborato, scritto nel nostro dialetto: "Le nostre radise, dunque, xe fate de ricordi: dei raconti dei nostri veci, dei loro volti, dele loro fadighe, dei loro dolori e anche, perché no, dele loro lagrime... ma anche da tanti odori, sapori e stupendi canti, dele nostre ridade e del orgoglio de eser ciò che ogi semo... No xe sta sempre facile soportar i torti subidi, ma come i dizi, dei sbagli se impara e noi qua gavemo imparà veramente tanto e deso sta proprio a noi giovani a far in modo che certi sbagli no i se ripeti più, per niente al mondo fina a che ne gavaremo memoria. No semo responsabili de ciò che xe suceso in pasato, ma de noi, dei valori e dele tradizioni che ghe tramandaremo ale prosime generazioni, dipendarà sicuramente el futuro dela nostra comunità. No so cosa farò un giorno e dove la vita me porterà, ma so che quel seme che me ga tramandà la mia famiglia lo porterò sempre con mi. Perché quel seme dentro de mi ga meso ormai radise così profonde che ogi, grazie a lore, sento de poder crescer, cambiar e andar lontan, senza mai paura de perderme o de sbagliar strada, più forte e sicuro che mai. Forte come le mie radise, forte come la mia identità".

E in Dalmazia chi, oltre le pietre, parla italiano? Il Decreto Dini-Granić sui diritti delle minoranze, firmato nel 1996, lo sappiamo amaramente, non ha ancora avuto applicazione fuori dall'Istria. Faticosamente, meritori esponenti della nostra Associazione hanno raggiunto il traguardo della realizzazione dell'Asilo "Pinocchio", dopo vent'anni d'impegno serrato e i piccinini di questa realtà hanno partecipato, fuori concorso, all'edizione di quest'anno della MLH con i loro teneri disegni cui la giuria ha attribuito un premio offerto dall'ADIM, ma poi ci fermiamo qui, perché l'insegnamento della lingua italiana non è ancora stato istituzionalizzato in forma curriculare nella scuola Inferiore (8 anni, corrispondenti alle nostre Elementari e Medie). Se sono giunti 26 elaborati da una decina di località della cosiddetta Dalmazia in Montenegro, in cui l'italiano si studia come lingua straniera – posso citare tra quelle premiate Cattaro, Teodo, Antivari –, dalla Dalmazia in Croazia è pervenuto un unico elaborato di gruppo da Curzola, un fiore nel deserto che dovremo coltivare per la sua rarità, cercando di contagiare anche altre realtà. Ci sostengono le autorità che ho incontrato a Verteneglio, in particolare la console Palmieri, che si è tra l'altro anche tanto dedicata alla causa della Comunità di Zara nel gruppo coordinato dal nostro ambasciatore Paolo Trichilo, insieme alla infaticabile Adriana Grubelić, corrispondente consolare, al neo presidente Šenol Selimović, all'Unione Italiana, all'Università Popolare di Trieste e al nostro Toni Concina.

La sua proposta è che la prossima premiazione si svolga... a Zara. Tocca a noi trovare le vie per ottenere il sospirato Modello C che prevede l'insegnamento della lingua della minoranza nelle scuole elementari anche in Dalmazia: contiamo tanto sulla nuova Comunità, siamo con Šenol e con tutti loro! E ci occorre ancor prima una merce rara nella nostra sventurata città, colpita dall'Esodo prematuramente e pressoché integralmente: la materia prima, cioè



Zara, i rappresentanti dell'Unione Italiana in visita all'asilo "Pinocchio"

gli italiani che si dichiarino tali e rivitalizzino la Comunità. Confortanti notizie dell'ultima ora ci confermano la positiva sinergia messa in atto a favore della rinata Comunità degli Italiani di Zara: a fine novembre il presidente della Giunta Esecutiva Marin Corva e il presidente dell'Assemblea Paolo Demarin dell'Unione Italiana insieme all'ambasciatore d'Italia in Croazia Paolo Trichilo, hanno fatto visita alla Comunità degli Italiani "Girolamo Luxardo", dove ne hanno incontrato i membri e il presidente Šenol Selimović, al fine di illustrare il percorso necessario all'avvio della collaborazione tra il nuovo sodalizio e l'UI, per la crescita e l'affermazione della nostra cultura, lingua e identità. Corva e Demarin con le rappresentanti del Consiglio di Amministrazione hanno fatto visita anche alla Scuola materna italiana "Pinocchio", istituto prescolare dell'Unione Italiana, dove hanno potuto incontrare i membri del locale Consiglio di Amministrazione. Anche qui l'accoglienza è stata calorosa e l'esperienza nel suo complesso risulta foriera di sviluppi e prospetta un futuro più roseo per la travagliata realtà dalmata. Infine, un incontro con le insegnanti di lingua italiana delle scuole della Regione di Zara, da cui è emerso che un quarto degli studenti zaratini sceglie l'italiano e che in Dalmazia la lingua e la cultura italiana continuano a crescere, con un'inversione di tendenza rispetto a quanto nelle prime righe abbiamo segnalato in Istria. Attendiamo con ansia i frutti anche nella MLH, auspicando di poter leggere tanti svolgimenti toccanti come quelli cui ci hanno abituato gli studenti istriani. A proposito, forse direte che ho riservato loro troppo spazio in questa nostra *ciacolada*, ma se lo meritano tutto, come avrete constatato, e poi i veri padroni di casa in materia sono loro, perché confermano che di là dal mare non solo le pietre parlano italiano...



Il console Paolo Trichilo, il presidente della Giunta esecutiva dell'UI Marin Corva e il presidente dell'Assemblea dell'UI Paolo Demarin hanno incontrato gli insegnanti di lingua italiana delle scuole elementari e superiori della Regione di Zara



Il 21 novembre 2025 si è svolta a Mestre la cerimonia organizzata dal Panathlon Club Mestre in occasione del XLIV Premio "Città di Mestre per lo Sport", che intende gratificare atleti e dirigenti che si sono distinti durante l'anno nello sport e nel sociale.

Tra i premiati, nella categoria "Atleti affermati", figura anche Lorenzo Rossi, 21 anni, Confratello della Scuola Dalmata di Venezia, in forza come portiere alla squadra di pallamano del Camerano (AN), che partecipa al campionato nella serie "A Silver". Lorenzo è inoltre componente della Nazionale Azzurra che lo scorso luglio ha partecipato ai campionati europei di beach handball ad Alanya, in Turchia. In questa occasione la squadra italiana si è qualificata per la prima volta alla partecipazione ai Mondiali, che avranno luogo l'estate prossima a Zagabria.

Lorenzo Rossi ai campionati europei di beach handball in Turchia

INAUGURATE LE PANCHINE DEL RICORDO AL QUARTIERE GIULIANO DALMATA DI ROMA

Panchine tricolori o Panchine del Ricordo si stanno diffondendo in tutta Italia con riferimenti alle vicende del confine orientale italiano, ricordano esuli o infoibati. Una delle prime fu inaugurata al Quartiere Giuliano Dalmata di Roma, in memoria di Norma Cossetto e di tutte le vittime delle foibe, su iniziativa del Coordinamento delle Associazioni storiche del quartiere, di cui fa parte pure il Comitato provinciale di Roma dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia. Adesso lo storico insediamento dei giuliani, fiumani e dalmati alla periferia meridionale della capitale ha decorato le panchine del viale Oscar Sinigaglia con nuovi ed originali riferimenti alla storia della frontiera adriatica.

Già in occasione della X Corsa del Ricordo, nata proprio nelle strade del quartiere su proposta dell'ASI (Associazioni Sportive e sociali Italiane) sostenuta dall'ANVGD di Roma, era stata inaugurata ancora vicino al Cippo dei Caduti giuliano-dalmati di via Laurentina una seconda panchina, dedicata a Nino Benvenuti, Abdon Pamich e Ottavio Missoni, esuli che tennero alto il nome dell'Italia e del popolo dell'Esodo nelle competizioni olimpiche.

Sabato 8 novembre, invece, le panchine collocate lungo viale Oscar Sinigaglia sono state ufficialmente presentate in una nuova veste: dipinte in un azzurro che richiama il mare Adriatico e ciascuna con un riferimento alla Venezia Giulia, al Carnaro o alla Dalmazia. La panchina di Pola ad esempio è decorata da una targhetta che raffigura lo stemma cittadino e l'Arena, Fiume è rappresentata dalla Torre civica, Gorizia dal suo castello e così via.

“Si tratta di un progetto che ha avuto una lunga gestazione” spiega Simonetta Lauri, Presidente dell'A.S. Giuliana “ed è stato completamente autofinanziato dalle nostre associazioni: è un regalo al quartiere in cui siamo nati e cresciuti, portando nel cuore le terre che vengono qui rappresentate in maniera simbolica.”

Marino Micich, Presidente della Società di Studi Fiumani, ha ben spiegato come queste panchine vadano ad arricchire l'offerta del Museo Diffuso che, grazie alla collaborazione con l'amministrazione comunale e municipale, sta diventando un percorso turistico e culturale particolarmente significativo: “Il Quartiere Giuliano Dalmata conferma il suo fervore culturale e porta la storia del confine orientale italiano alla conoscenza di tutti. La prima generazione dell'esodo ci ha trasmesso la consapevolezza dei lutti e delle tragedie che hanno causato l'Esodo, sta a noi adesso raccontare da dove veniamo”.

“I nostri padri ci hanno però trasmesso anche tanta positività e la cultura di un mondo sradicato che si è trapiantato qui” ha aggiunto Donatella Schürzel, Presidente dell'ANVGD romana. “Decorando queste panchine abbiamo voluto fornire una panoramica a 360 gradi su tutta la nostra area geografica di provenienza, riproducendo i monumenti che meglio la rappresentano. Ma ci sono anche i testi di alcune canzoni, come la rovignese ‘Vecia batana’, ‘Inno all'Istria’, ‘Oh, bella Dalmazia’ e ‘Cantime Rita’ per rappresentare Fiume, senza dimenticare ‘1947’ di Sergio Endrigo



La Panchina del Ricordo dedicata alla Dalmazia e, a destra, il particolare della targa con la raffigurazione della chiesa di San Donato a Zara

con riferimento al nostro Esodo. Il canto è una componente importantissima del nostro mondo, che rappresenta unione, coesione, amicizia e solidarietà: nei nostri cori si sta insieme nella gioia e nel dolore, creando una sinergia e una forza che puntano sempre ad andare avanti, a guardare con positività.”

Giorgio Marsan, in rappresentanza dell'associazione socio-culturale Gentes, si è detto orgoglioso del cammino compiuto dalla comunità giuliano-dalmata per i risultati ottenuti a partire dall'integrazione nel tessuto sociale romano: “Il continuo aggiungersi di opere artistiche nel nostro quartiere rappresenta una vita che va avanti: non si tratta solo di

semplici targhe, è la rappresentazione di una storia unica e particolare che Roma ha dimostrato di saper accogliere”. Tra le autorità presenti, il Vicepresidente del Consiglio del IX Municipio Roma Capitale Pietrangelo Massaro ha ribadito la specificità del Quartiere Giuliano Dalmata rispetto ad altre periferie capitoline (“Ci troviamo in un contesto di eccellenza, in un quartiere vivo e che vive veramente, trasmettendo il ricordo in maniera costruttiva”), il professore Francesco Gui (ordinario di Storia moderna alla Sapienza) ha riconosciuto nella comunità adriatica un sano patriottismo declinato in un senso di appartenenza europeo, i rappresentanti della Città militare della Cecchignola hanno manifestato ancora una volta la loro vicinanza, Serena Ziliotto ha portato il saluto dell’Associazione Dalmati Italiani nel Mondo - Libero Comune di Zara in Esilio, Rita Tolomeo ha rappresentato la Società Dalmata di Storia Patria e Roberto Sancin l’Associazione dei Triestini e Goriziani a Roma, che ha partecipato al progetto finanziando le targhe dedicate ai due capoluoghi giuliani rimasti entro i confini italiani.

Benedicendo le panchine il parroco Don Mario ha dimostrato una volta di più il suo attaccamento alla comunità giuliano-dalmata (“È stata per me una benedizione venire qui, conoscervi e apprezzarvi”), mentre la fanfara dei Bersaglieri di Guidonia Montecelio ha dato un contributo prezioso alla cerimonia, attraversando il viale di corsa ed eseguendo l’inno d’Italia all’inizio e il “Va pensiero” alla fine, nonché un vasto repertorio di canzoni patriottiche tra cui “Le ragazze di Trieste”.

Lorenzo Salimbeni

CLAUDIA MORICH L’ORGOGGIO DI ESSERE DALMATA

A metà gennaio abbiamo letto la bella notizia che Claudia Morich è stata nominata Assessore al Bilancio della Regione Liguria. L’importante incarico giunge in seguito a un percorso iniziato vari anni fa nella stessa istituzione, come spiega Claudia negli articoli apparsi sulla stampa e nei servizi trasmessi da diversi canali televisivi. Un ruolo di grande responsabilità affidatole dal Presidente della Regione Marco Bucci, che negli anni, prima come Sindaco di Genova, ha avuto modo di apprezzare le doti di grande competenza e serietà dimostrate dalla Morich, a lungo Direttore generale del bilancio della Regione Liguria.

Già membro del Consiglio direttivo dell’Associazione Dalmati Italiani nel Mondo, Claudia partecipa costantemente alla vita della nostra comunità, alla quale è sempre stata profondamente legata. Di madre zaratina, Leonella Novotny, e padre vegliota, Giuseppe Morich, Claudia ha sottolineato con orgoglio, ogni volta che ne ha avuto occasione, l’importanza delle sue origini dalmate. La sua forza di carattere unita ai valori a cui è stata educata in famiglia, sono le basi che le hanno consentito di trarre questo importante risultato.

Brava Claudia, da tutti noi complimenti e auguri per questa nuova tappa della tua brillante carriera!

Elisabetta Barich



In libreria il nuovo libro di Marino Micich

FIUME, ADDIO!

L'EPOPEA FIUMANA
DALLA SECONDA GUERRA MONDIALE
AL GRANDE ESODO
1940-1954

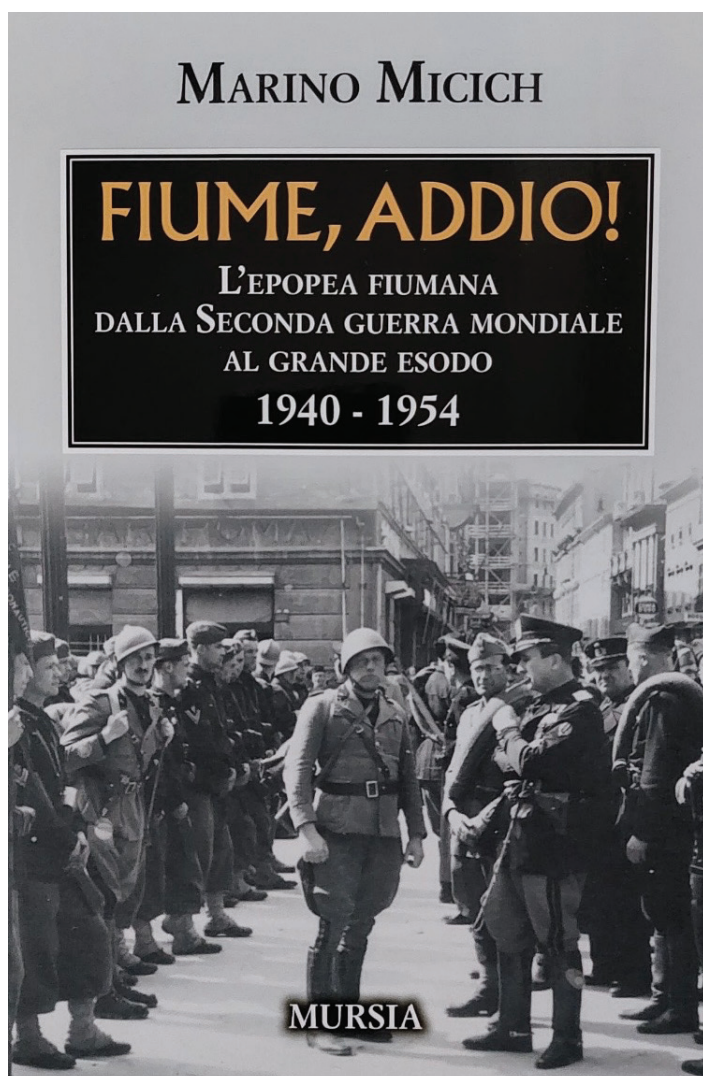
(Milano, Mursia, 2026)

“Fiume, la nostra Fiume, si è vuotata della sua anima italiana. Che cos’è rimasto di noi in quell’estremo limite del nostro confine? Dalla valanga che ci ha travolti sono emerse le pietre delle nostre case e dei nostri templi.”

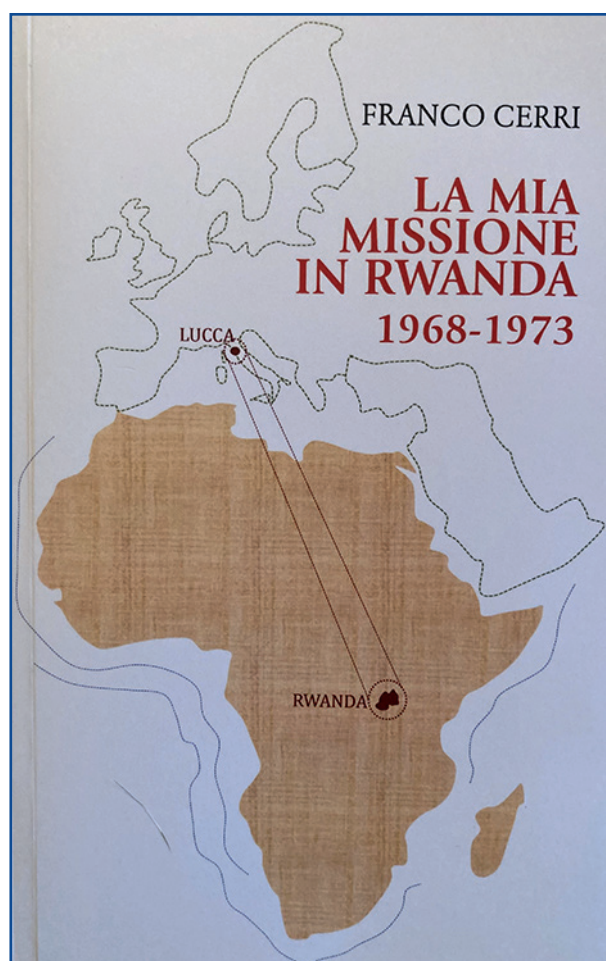
A partire dalle ricerche iniziate nel 1998 dalla Società di Studi Fiumani in collaborazione con l'Istituto Croato per la Storia di Zagabria, Marino Micich ricostruisce il destino della popolazione italiana di Fiume dalla Seconda guerra mondiale all'esodo di massa di circa 300.000 italiani dalle terre giuliane, fiumane e dalmate. Si ripercorrono gli eventi dal 1940 al 1954: l'occupazione militare jugoslava nel 1945, la dura repressione del nuovo regime comunista, le violenze subite e la lenta scomparsa dell'identità italiana nella città di Fiume e nelle vicine terre istriane.

Un tributo alla memoria storica, ma anche un invito rivolto ai giovani ricercatori europei a esplorare le complesse vicende storiche e politiche dei territori che si affacciano sull'Adriatico orientale, ancora oggetto di narrazioni parziali e strumentali. Una lettura fondamentale per chiunque voglia capire, raccontare e tramandare la complessa epopea degli italiani di Fiume, di Zara e dell'Istria.

Marino Micich (Roma, 1960), direttore dell'Archivio Museo storico di Fiume-Società di Studi Fiumani e Consigliere dell'Associazione Dalmati Italiani nel Mondo-già LCZE, è membro della commissione governativa per le onorificenze ai congiunti degli infoibati ai sensi della Legge 92/2004. Ha scritto vari saggi tra cui *I giuliano-dalmati a Roma e nel Lazio* (Roma, Associazione per la Cultura Fiumana, Istriana e Dalmata nel Lazio/Archivio Museo storico di Fiume, 2004), *Foibe, Esodo, Memoria* (Roma, Aracne, 2023), *Perché il Giorno del Ricordo. La Legge 92/2004 compie vent'anni* (Roma, Aracne, 2024), *Togliatti, Tito e la Venezia Giulia* (Milano, Mursia, 2025).



I nostri lettori hanno già avuto modo di conoscere don Franco Cerri nell'intervista fatta da Gianni Grigillo e riportata su "Il Dalmata" 119/marzo 2023. Nato nel 1938 a Catania da madre zaratina, Franco Cerri ha trascorso a Zara, e precisamente a Borgo Erizzo, parte della sua infanzia, bruscamente interrotta quando, nel novembre 1944, circa cinquanta italiani, militari e civili, vennero arrestati dai partigiani comunisti di Tito. Tra loro c'era anche il padre di Franco, del quale i familiari non seppero più nulla, così come avvenne per tutti gli altri del gruppo. Questo evento drammatico spinse la madre di Franco a cercare riparo in Italia, dove lei e i due figli, ancora bambini, trovarono accoglienza nel campo profughi di Lucca. Dopo aver frequentato il seminario, nel 1963 Franco Cerri venne ordinato presbitero e dopo cinque anni iniziò la propria esperienza come missionario in Rwanda, narrata nel piccolo volume dato alle stampe alla fine dello scorso anno. La mia missione in Rwanda 1968-1973 non è solo il diario, conciso e puntuale, della vita e delle difficoltà incontrate dal giovane sacerdote in un contesto problematico come quello del Paese africano all'inizio degli anni Settanta, quando furono fortissime le tensioni tra le etnie Hutu e Tutsi. È anche il resoconto di una sfida che ha visto il raggiungimento di traguardi significativi, ma che al contempo invita alla riflessione sul significato della evangelizzazione in una società segnata da profonde divisioni.



IL DALMATATA

DIRETTORE RESPONSABILE

Matteo Carnieletto

REDAZIONE

Elisabetta Barich

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Angelo Gazzaniga

COMITATO DEI GARANTI

Gianni Grigillo, Franco Luxardo,
Walter Matulich, Elio Ricciardi,
Giorgio Varisco

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

Loris Buczkowsky, Nigel Burrows,
Carlo Cetto Cipriani, Rachele Denon Poggi,
Ezio Gentilcore, Adriana Ivanov Danieli,
Franco Rismondo, Lorenzo Salimbeni

Testimonianze fra storia minore e filatelia

a cura di Carlo Cetto Cipriani

RACCOMANDAZIONI AD UN GIOVANE EBREO DALMATO

Fra gli Ebrei dalmati non molti hanno raggiunto la notorietà. Uno dei pochi che emerge, ma ora anche lui poco ricordato, è Luciano Morpurgo, nato il 20 febbraio 1886 in Spalato da una rilevante famiglia cittadina, parte integrante sia della Comunità Israelitica che della cittadinanza spalatina.

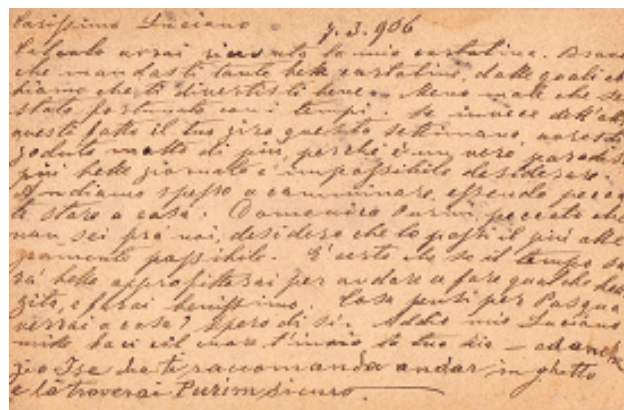
Nel 1899, dopo la morte della madre, fu mandato a studiare a Venezia. Qui, appena l'anno dopo, acquistò da un compagno di studi una macchina fotografica ed il materiale per stampare, iniziava così a realizzare e stampare le sue prime fotografie. La fotografia infatti sarà uno degli aspetti più rilevanti della sua vita. Restò in Venezia fino alla laurea tornando poi a Spalato per gli affari imprenditoriali di famiglia (strettamente imparentata con gli Stock, anch'essi ebrei spalatini, trasferitisi in quegli anni a Trieste). Nel 1915, all'entrata in guerra dell'Italia contro l'Impero austriaco, si trovava a Roma e decise di restarvi come profugo, iniziando la sua attività professionale di fotografo. A guerra finita tornò per qualche tempo a Spalato, ma poi si stabilì definitivamente a Roma. Qui iniziò l'attività professionale di fotografo ed editore di cartoline e libri. Di cartoline era anche collezionista, già da ragazzo, e nel mercato collezionistico se ne trovano in vendita (più d'una ce l'ho io). Rimase a Roma fino alla morte nel 1971. Poco prima aveva ceduto gran parte del suo archivio fotografico al Gabinetto Fotografico Nazionale; un'altra parte del suo archivio è conservato dalla Fondazione Alinari in Firenze.

In Roma aveva vissuto il periodo dell'occupazione nazista raccontando le sue vicissitudini di fuga nel libro *Caccia all'uomo*. Molto interessante il volume *Cuore d'Israele*, poesia della famiglia ebraica, pubblicato di recente dalla Società Dalmata di Storia Patria di Roma, dove racconta le storie e le vicende della Spalato ebraica fra fine '800 e inizio '900, e non solo.

Qui presento una delle "sue" cartoline, inviatagli dalla zia Gentile, sorella del padre, che, senza figli, gli aveva fatto un poco da madre. Della zia Gentile e del marito Ise parla in un capitolo del volume *Cuore d'Israele*. In questa cartolina spedita da Spalato il 7 marzo 1906, la zia raccontava la vita in quei giorni di bel tempo che permetteva di fare passeggiate. Ovviamente si raccomandavano i precetti religiosi. Si avvicinava Purim (spesso definito il "Carnevale Ebraico" perché condivide con il carnevale la gioia, le maschere, i costumi) e gli augurava di passarlo allegramente, e se fosse andato in Ghetto (di Venezia) l'avrebbe trovato. Accennava poi alla prossima Pasqua sperando che sarebbe tornato a casa, a Spalato. Interessante l'accento allo scambio di cartoline, che allora, in mancanza del telefono e di internet, era il mezzo di comunicazione normale. Vediamo sul fronte della cartolina che era arrivata in Venezia in 2 giorni!



Dal punto di vista filatelico si tratta di una cartolina postale austriaca con l'effigie di Francesco Giuseppe del valore di 5 heller (centesimi) edizione per la Dalmazia (trilingue: tedesco, illirico, italiano). C'è l'aggiunta di un altro francobollo da 5 heller (emissione del 1905) per integrare alla tariffa per l'estero. Annullati col bollo di Spalato bilingue "SPLIT /SPALATO g". Timbro di arrivo tondo riquadrato di VENEZIA SEZIONI RIUNITE. Le date poco leggibili.



Dai nostri lettori

Il giorno 14 dicembre 2009, nella casa delle suore Mantellate di Saluzzo, in provincia di Cuneo, era ritornata al Signore suor Leonia Perlotti, all'età di 100 anni e 10 mesi. Innamorata di Dio da quando, giovanissima, a 18 anni, aveva lasciato Zara, città dove era nata in una famiglia molto unita, aveva poi vissuto nella congregazione delle suore Serve di Maria, anche dette Mantellate, dapprima a Bologna e poi a Saluzzo. Era sempre stata contatto con i bambini, che amava moltissimo, svolgendo i ruoli di maestra d'asilo e, in seguito, di maestra elementare, facendosi voler bene per la sua dolcezza e la sua bontà. Era una donna minuta e all'apparenza fragile, ma anche tenace, ferma e decisa all'occorrenza. Aveva lasciato la famiglia per seguire la vocazione religiosa e insieme dedicarsi alla sua passione, quella di scrivere e ricordare con semplicità i luoghi della sua infanzia e della sua adolescenza, per far rivivere le calli della sua Zara, quella felice di un tempo ormai passato. Riporto alcuni versi delle sue poesie, che suor Leonia definiva umilmente "giochi della fantasia", ricchi di spontaneità e di amore per la sua città natale: Siam le calli, le callette, i borghi della tua città, le onde quiete d'estate del tuo mare blu. Vieni da noi, vieni! Siamo campi e campielli dove venivi a giocare e saltare la corda. Siamo le chiese dove venivi mano nella mano a pregare con la mamma. Siamo i gradini e i viali della tua Zara dove passeggiavi con la tua mamma tenendovi per mano.

Mi chiamava nipote ed io zia, benché la nostra parentela fosse lontana. Mio padre le era molto affezionato e io andavo a trovarla almeno una volta all'anno, sia quando era a Bologna sia quando l'avevano trasferita a Saluzzo, in Piemonte. Era la decana delle consorelle Mantellate. Avevo imparato a non parlarle della Zara di oggi, la croata Zadar, per non farla soffrire. Era la sua pena sapere che la sua città natale non c'era più (Zara è stata la città più bombardata d'Italia). Questa piccola suora, semplice e umile, mai più avrebbe immaginato che al suo centesimo compleanno ci sarebbe stato il fior fiore delle autorità civili, con il Sindaco in testa, e quelle religiose, Vescovo e Madre Generale giunta per l'occasione da Roma. Ora suor Leonia è in Paradiso a gustare i frutti della sua vita ricca e generosa di opere buone.

Loris Buczkowsky



Seduta al centro, suor Leonia circondata dalle autorità, civili e religiose, giunte a festeggiare il suo centesimo compleanno

foto "L'Eco del Chisone"

Nato a Trieste il 17 febbraio del 1942, Vittorio Cattarini è stato un personaggio dagli ampi orizzonti internazionali per origine, educazione, attività professionali e valori culturali. Discendente da un'antica famiglia lussignano-dalmata, Vittorio frequentò l'Accademia Navale di Livorno per poi laurearsi in ingegneria meccanica presso l'Università di Trieste. Lunga e variegata la sua carriera professionale: Grandi Motori Trieste, Danieli di Buttrio, Petrolmare di Milano, Friulgiulia di Trieste, Ganz Ansaldo di Budapest ed infine Presidente della Servola SpA di Trieste. Innumerevoli i suoi viaggi di lavoro durante i quali non trascurava mai di interessarsi delle culture che aveva occasione di incontrare, riportandone scritti e racconti mai banali. Nel 2012 gli fu conferita l'onorificenza di Maestro del Lavoro. Sposato con l'architetto Marina Di Brai, di origini dalmate, è deceduto nel gennaio del 2021. Fu membro attivo di varie Associazioni istriane e dalmate.



Ezio Gentilcore

ci hanno lasciato...

È mancato il 5 gennaio **LUCIANO CHALVIEN**, discendente di due famiglie molto note nella sua Lussinpiccolo e in America Latina, i Chalvien e i Del Conte. La famiglia era stata costretta a scappare da Zara nel 1943, così Luciano era nato a Lussinpiccolo. Era una persona molto generosa, aiutava sempre le persone che conosceva, quando ne avevano bisogno. Aveva studiato teologia e per trent'anni aveva insegnato all'Istituto Nautico di piazza Hortis a Trieste. Riusciva a coinvolgere i ragazzi della scuola nelle sue lezioni e letture della bibbia e altro. Nessuno dei ragazzi si annoiava nell'ora di religione, tant'è che il numero di iscritti alle sue lezioni era la quasi totalità degli allievi della scuola. Luciano li faceva ragionare sulle cose importanti della vita, come il rispetto per il prossimo, la tolleranza verso le altre religioni e la considerazione per le persone diverse in generale. Organizzava sempre le messe di inizio anno, coordinando anche i musicisti e il coro, spiegando ai ragazzi prima della messa il significato di ogni cerimonia. Coordinò una Missa Solemnis nella chiesa di Santa Maria Maggiore per le celebrazioni del 250esimo anniversario della fondazione della Scuola Nautica di Trieste, come era chiamata nel 1754, in gemellaggio con Vienna. Coinvolgeva i rappresentanti di tutte le istituzioni della città e delle forze armate inerenti alla stessa scuola, organizzava i musicisti e i cantanti, coinvolgendo il massimo numero di studenti della scuola. Ecco, questo era Luciano, un perfezionista che voleva che tutti si sentissero orgogliosi di se stessi nella presentazione del loro essere nei confronti degli altri.

Era molto fiero delle sue origini, essendo nato a Lussinpiccolo sotto il regno d'Italia. Ci teneva molto agli interessi della sua famiglia e provava in tutte le maniere, rivolgendosi perfino alla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo, di ottenere giustizia per i beni di famiglia che avevano dovuto lasciare come tutti gli altri esuli. Si era anche candidato al Senato nel collegio di Roma VI, dove abitano tanti profughi giuliano-dalmati e, anche se non eletto, prese il più alto numero di voti in Lazio per il partito rappresentava.

Nella vita Luciano è stato sempre un grande entusiasta per tutto quello che faceva: appassionato di arte, musica e liuteria, e con una grande facilità per l'apprendimento delle lingue, cosa che gli ha permesso di viaggiare in tutto il mondo, parlando spesso nella lingua del Paese dove si trovava. Così lascia un segno indelebile nel cuore delle tante persone che lo avevano amato e conosciuto.

Nigel Burrows



Ci ha lasciato alla fine di gennaio, dopo una lunga malattia, lo studioso **DIEGO REDIVO**. Nato a Trieste il 6 dicembre 1959, laureato in Storia contemporanea, è sempre stato vicino al mondo degli esuli, dedicandosi in particolare alle vicende storiche del Novecento. Autore di vari saggi e libri, ricordiamo: Ruggiero Timeus. La via imperialista dell'irredentismo triestino, Bibliografia di Bruno Maier, Le trincee della Nazione: cultura e politica della Lega Nazionale e Lo sviluppo della coscienza nazionale nella Venezia Giulia. Oltre ad aver collaborato per più di trent'anni con la Lega Nazionale di Trieste, è stato di supporto per il Centro di Ricerche Storiche di Rovigno e per l'Università Popolare di Trieste, segretario del Comitato di Trieste e Gorizia dell'Istituto per la storia del Risorgimento Italiano e membro della Commissione per il Civico Museo della Risiera di San Sabba. Si è dedicato alla divulgazione tra i giovani delle nostre vicende, fermamente convinto che siano loro il nostro futuro, facendo molte conferenze e curando anche le visite didattiche alla Foiba di Basovizza e al Museo del Risorgimento. **Rachele Denon Poggi**



Il 9 gennaio ci ha lasciati l'amico **PEPPO MANNI**, improvvisamente. Nato nel 1953 a Fertilia, dove il padre Dario e la madre Vittoria Calebotta si erano ricostruiti una vita all'indomani dell'esodo da Zara, Peppo aveva ereditato da loro l'impronta dalmata pur sentendo un grande attaccamento per la terra sarda, dove era cresciuto: in lui, l'amore per Zara e quello per Fertilia avevano trovato una sintesi perfetta. Nella comunità dei giuliano-dalmati rinata in quello splendido angolo di Sardegna, Peppo era diventato un riferimento importante, seriamente impegnato nel tenere viva e trasmettere la memoria della terra d'origine e dell'esodo



di tanti italiani. Per questo, aveva a lungo conciliato la professione di avvocato con la carica di Presidente del Comitato di Sassari dell'ANVGD, a cui aveva dedicato tempo e passione. Ma sopra a tutto, per Peppo c'è sempre stata la famiglia, la moglie Anna e le figlie Jadera e Lodovica, tutte e tre amatissime. Ironico e disincantato, sempre pronto al sorriso e alla battuta, partecipava con allegria a Raduni e "radunetti" dei dalmati, ricordando aneddoti della Zara dei nostri padri, quella che la nostra generazione ha conosciuto solo attraverso i racconti ma che tutti, come Peppo, portiamo sempre nel cuore.

Elisabetta Barich

Ierimo tanti, a Fertilia, vegnudi a saludarte, caro Peppo. Adio, mulo nostro, un giorno ne ritrovaremo...

Sono tornato l'altro giorno di nuovo a Visciano, vicino Narni. Per salutare di nuovo la Zore... la nostra **ZORE BERNETTI KORMAN**, zaratina. Ma stavolta per l'ultima volta. Se n'è andata, la Zore, nel sonno, all'alba di sabato 24 gennaio 2026... pochi giorni prima di compiere i suoi straordinari 109 anni...

Sono andato di nuovo a salutarla e portarle una carezza a nome di tutti noi dalmati, di quelli che l'avevano conosciuta o incontrata e di quelli che la conoscevano soltanto di fama.

Le ho anche portato una pietra. Una "piera de Zara", che ho fatto mettere nella sua bara. Così sentirà il profumo della sua terra quando vorrà, nei tempi lunghi che ci aspettano.

Porterò con me e dividerò con tutti voi il ricordo dell'allegria della sua natura, il ricordo di quando mi sgridò... me, musicista sopraffino... per aver secondo lei stonato cantando insieme "La Mula de Parenzo"...

Eravamo in pochi, la domenica mattina, intorno a lei nella nebbiosa mattinata umbra. Con il suo amico, don Fabrizio Bagnara, parroco, che ha detto gentili parole di commiato. Con un sincero sorriso e una sincera voce commossa.

Buon viaggio, cara indimenticabile Zore.



Toni Concina

AI LETTORI

Abbiamo ricevuto molte segnalazioni da parte di lettori che non hanno ricevuto “Il Dalmata” 127/ novembre 2025 in formato cartaceo. Nella storia del nostro periodico non era mai avvenuto un simile disservizio. Risulta che Poste Italiane è nel caos al centro di smistamento Veneto di Padova. Da sempre “Il Dalmata” è stampato a Trieste, consegnato al centro di riferimento di quelle Poste che lo inviano a Padova per la distribuzione.

Ci viene segnalato che dallo scorso mese di novembre si registrano giacenze di corrispondenza fino a 30 giorni, ritardi nei servizi e carichi di lavoro insostenibili per il personale.

Una grave situazione organizzativa al Centro di Smistamento di Poste Italiane SpA di Padova.

Ci scusiamo con i nostri lettori, che invitiamo a leggere il numero in questione sul sito dalmatitaliani.org la Redazione

Calendario delle conferenze ANVGD, comitato di Milano

Il comitato di Milano dell'ANVGD, presieduto da Claudio Giraldi, organizza a cadenza settimanale delle interessanti conferenze, ideate e coordinate da Anna Maria Crasti e Claudio Fragiaco.

Ogni mese IL DALMATA digitale pubblica la programmazione relativa al mese successivo, invitando i lettori a seguirla sulla pagina Facebook o sul canale YouTube dedicato.

<https://www.facebook.com/groups/2559430654128300>

<https://www.youtube.com/channel/UC3vgy-WK6fTkVKTNCkgnvNA>

FEBBRAIO 2026

Giovedì 5/2, ore 18.00

Nives Zudic Antonic, *Storia e antologia della Letteratura Italiana di Capodistria, Isola e Pirano, secolo XX - seconda parte*

Giovedì 19/2, ore 18.00

Francesca Carpenetti, Lorenzo Pagliaga, Anna Maria Crasti, *Orsera, Madre di grandi campioni sportivi*

Giovedì 26/2, ore 18.00

Mauro Tonino, Elio Varutti, Bruna Zuccolin, Presentazione di *Italiani dimenticati. Viaggio nei drammi del Confine Orientale*

IL DALMATA si può leggere sul nostro sito <https://dalmatitaliani.org>

Inoltre su: Arcipelago Adriatico <https://www.arcipelagoadriatico.it> (alla voce News)

e Libertates <http://libertates.com> (alla voce LibertatesTribuna-riviste)

Contributi a IL DALMATA:

c/c postale n. 001019266285 - Poste Italiane IBAN IT37P 07601 12100 001019266285

oppure c/c ADIM-LCZE – Monte dei Paschi di Siena - via Giuseppe Verdi, 13/15 - 35139 Padova
IBAN: IT94 R 01030 12190 000061471962 BIC/SWIFT: PASCITM1290

Il materiale per la pubblicazione può essere inviato a:

ildalmataperiodico1@gmail.com

I testi verranno pubblicati a giudizio della redazione